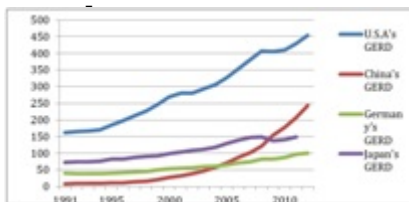


## La sfida economica cinese e la programmazione dello sviluppo

Nicola Lanceni - 08/09/2014 [ papers ]

### Abstract



Lo sviluppo costante e, per certi versi sorprendente, della Cina ha, di fatto, attirato sempre

più l'interesse del mondo economico e non. Tuttavia, troppo spesso l'approccio alla realtà cinese appare viziato da stereotipi che associano la Cina unicamente alla produzione di massa di beni di consumo. Con riferimento all'analisi delle diverse politiche di esportazione e di attrazione degli investimenti diretti esteri (IDE) appare evidente come la classe dirigente cinese abbia adottato, sin dagli inizi della propria politica d'internazionalizzazione, un approccio lungimirante volto, nel tempo, ad assicurare uno sviluppo non solo sostenuto ma anche e soprattutto sostenibile.

In particolare tale approccio di pianificazione risulta chiaro alla luce delle politiche per attrarre gli IDE. Per comprendere appieno l'evoluzione economica, politica e sociale cinese è indispensabile fare un passo indietro nel tempo, più precisamente al 1978, quando, a seguito di profondi cambiamenti interni ed esterni alla Cina, il gigante asiatico ha abbandonato la propria politica di chiusura economica, intraprendendo un processo d'internazionalizzazione che ha avuto profonde ripercussioni non solo sull'economia nazionale ma anche su quella globale: dal 1980 al 2012 il PIL cinese ha difatti registrato un incremento medio annuo del 13 per cento.

Nel 1979 vennero introdotte le cosiddette Special Economic Zone (SEC), ovvero specifiche aree (tra le più note abbiamo Shenzhen, Guangdong, Guangzhou), in cui le aziende che ricevevano investimenti esteri godevano di particolari vantaggi fiscali. Nonostante il successo di queste aree, le autorità cinesi, preoccupate di poter attrarre investimenti in settori a bassa intensità tecnologica, introdussero, nel 1985, le Economic and Trade Development Zone (ETDZ) con il preciso intento di attrarre investimenti nei settori dell'elettronica di consumo e nell'informatica.

In seguito nel 1995 furono istituite le High Technology Developed Zone (HTDZ) con l'intento di sviluppare ed incrementare le attività di ricerca e sviluppo cinesi attraverso gli investimenti esteri. La principale caratteristica di queste HTDZs è rappresentata dal sistema di sviluppo "tre in uno", ognuna di queste zone, infatti, comprende un centro di ricerca universitario, un centro d'innovazione per utilizzare l'innovazione tecnologica ed un'impresa commerciale per produrre e vendere i beni prodotti.

Proprio a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, possiamo riconoscere una seconda fase della svolta economica e politica cinese, fase volta alla concretizzazione dei primi passi per un'evoluzione strutturale che consentisse di superare il modello di sviluppo della "fabbrica globale", al fine di riposizionarsi su un sistema il cui vantaggio competitivo non fosse più basato esclusivamente sul costo.

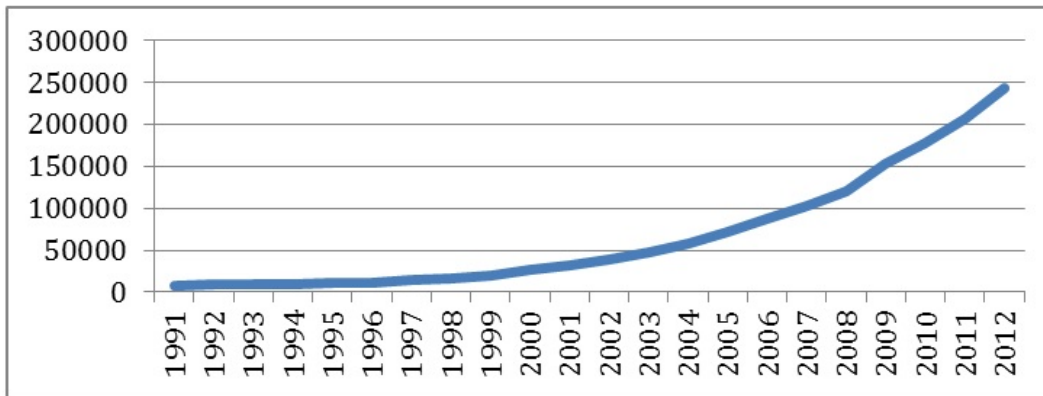
All'interno del processo evolutivo dell'innovazione cinese riconosciamo, ancora, un percorso e un approccio di lungo periodo caratterizzato da cambiamenti gradualisti. Individuiamo anzitutto una prima fase, di partenza, caratterizzata da un profondo gap tra l'innovazione made in China ed estera (in particolare di Stati Uniti e Giappone), con conseguente importazione d'innovazione e, dunque, dipendenza dall'estero. Qui i maggiori sforzi delle autorità cinesi, locali e nazionali, sono stati indirizzati principalmente alla creazione di un sistema nazionale d'innovazione ovvero di quell'infrastruttura costituita, principalmente, da aziende, università e centri di ricerca il cui fine è implementare e ottimizzare tutta l'innovazione che entra nel

Paese. L'evoluzione e il progressivo sviluppo di questo sistema hanno consentito alla Cina di mutare nel tempo la propria posizione su scala globale; da imitatore, la Cina somiglia sempre di più a un leader indiscusso dell'innovazione globale.

Osservando i più generali indicatori riguardanti l'[innovazione](#) risulta evidente il deciso e decisivo passo avanti della Cina; a titolo esplicativo consideriamo il numero degli occupati in ricerca e sviluppo, che dalle 670 mila unità del 1991 sono passati ai 3.2 milioni del 2012.

Questa analisi generale viene confermata anche dall'andamento della GERD (Gross Expenditure on Research and Development), cioè l'ammontare totale delle spese in ricerca e sviluppo un dato paese.

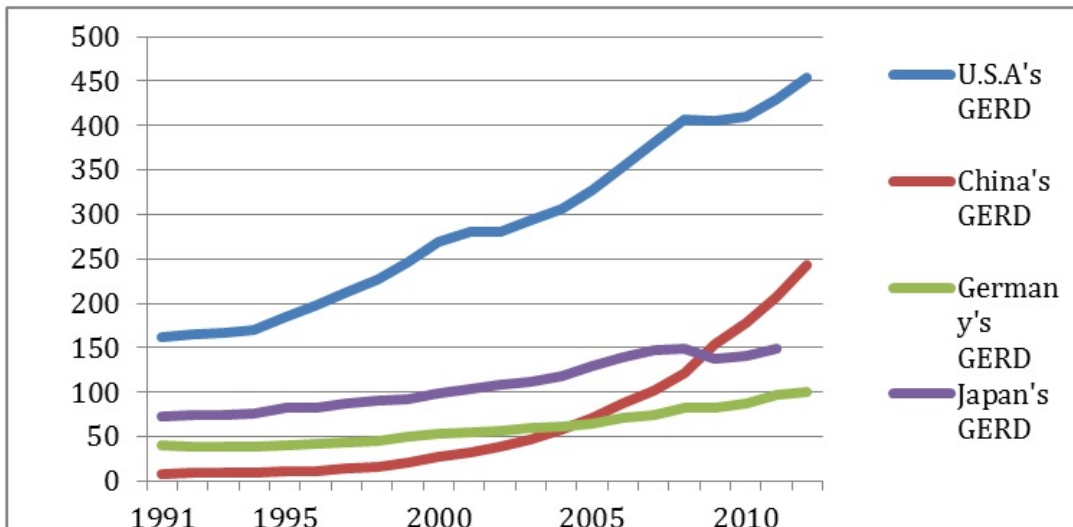
nel 1991 a 243 miliardi di dollari come dimostra la figura sotto.



GERD della Cina, 1991-2012 (miliardi di \$)  
Fonte: OCSE.

La crescita della GERD cinese risulta ancora più marcata se confrontata con quella degli altri paesi.

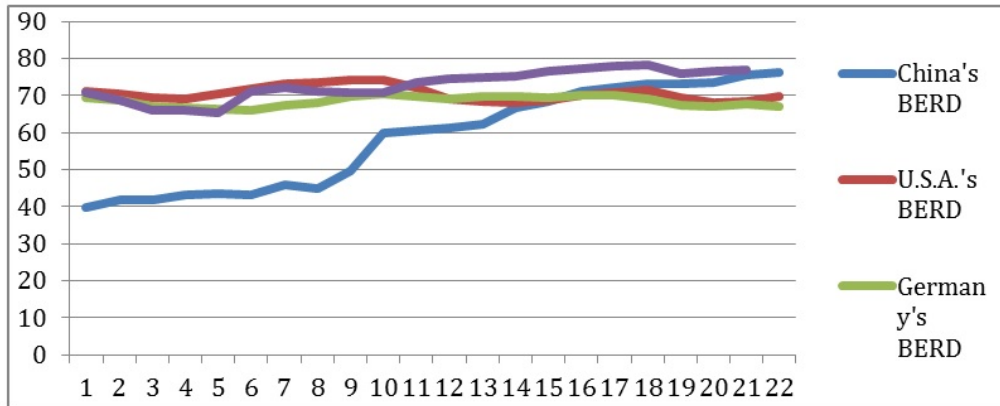
Nello stesso arco temporale considerato precedentemente, Stati Uniti, Giappone e Germania hanno realizzato incrementi mediendo questi ultimi storicamente



GERD: Stati Uniti, Giappone, Germania e Cina, 1991-2012 (miliardi di \$)  
Fonte: OCSE.

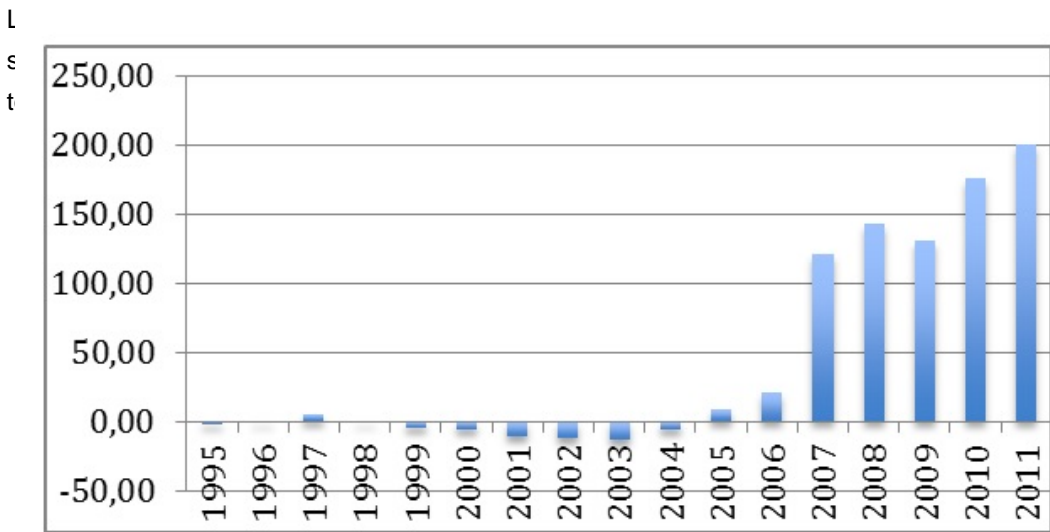
Spostiamo ancor più nel dettaglio la nostra indagine focalizzandoci su una parte delle spese totali in ricerca e sviluppo legata alle imprese. Tale dato ci viene fornito dalla BERD (Business expenditure on Research and Development) che esprime in percentuale delle spese totali, ovvero di GERD.

Analizzando questo dato possiamo notare anzitutto come il peso delle aziende nelle spese in ricerca e sviluppo sia notevolmente aumentato, passando da un 40 per cento delle spese totali nel 1991 ad un 76 per cento nel 2012 e, ora in cui la quota di BERD si è



Quota di BERD su GERD: Germania, Stati Uniti, Giappone e Cina, 1991-2012.  
Fonte: OCSE.

L'aumento del peso del BERD su GERD dimostra la maggiore propensione delle imprese a spendere, dunque ad investire, in ricerca e sviluppo e ciò è principalmente spiegabile dalla domanda delle imprese di innovazione, indispensabile in un contesto di forte concorrenza (uno dei principali effetti dell'adesione della Cina al WTO nel 2001).

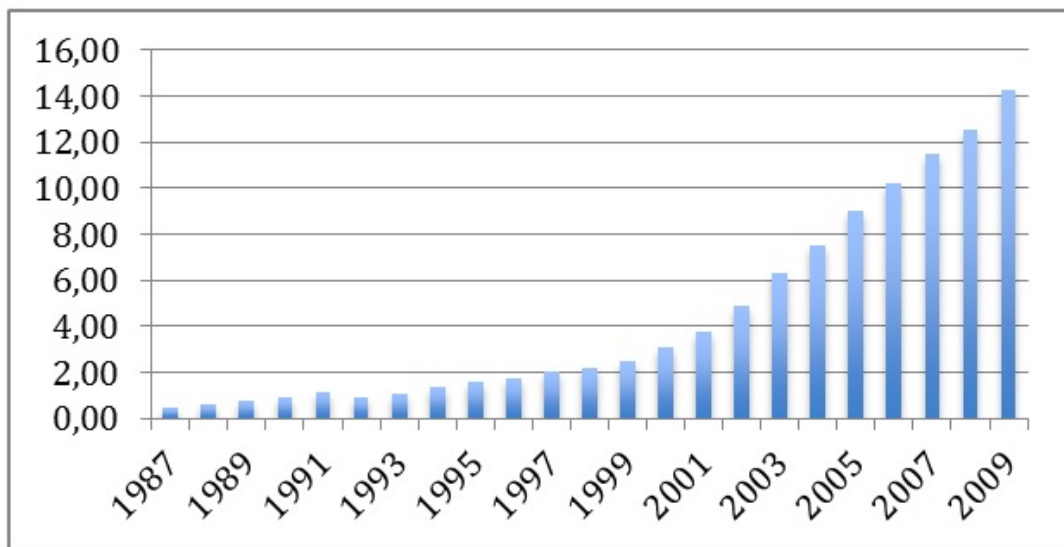


produttivo cinese: analizziamo il ruolo del conto corrente high-

Conto corrente high-tech cinese, 1995-2011 (miliardi di \$)

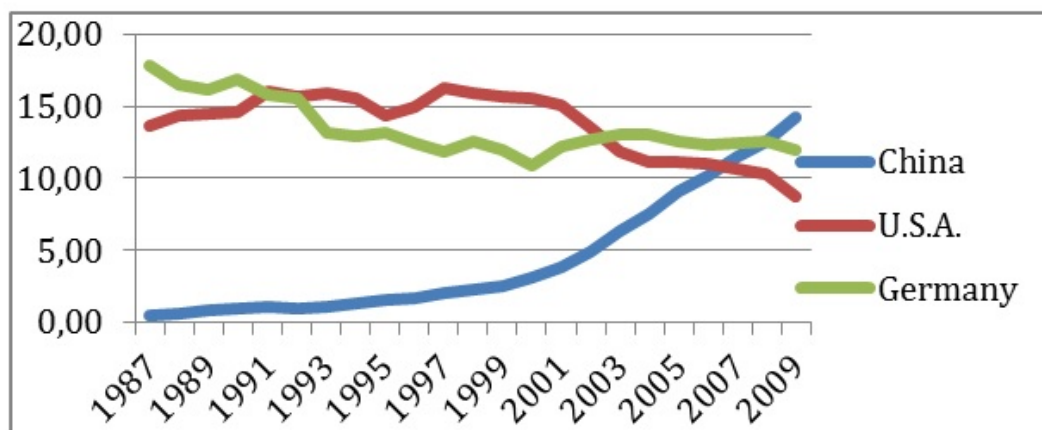
In linea con la nostra analisi sul percorso evolutivo dell'innovazione cinese notiamo come dal 1995 al 2005, tale conto corrente abbia registrato un disavanzo, dovuto al gap innovativo cinese e al conseguente bisogno di importare innovazione (qui sotto forma di beni high-tech), mentre dal 2005 in poi si siano verificati sempre più consistenti avanzi, dimostrando come la Cina si sia mossa dall'iniziale posizione d'inseguitrice a quella di leader, capace di creare innovazione endogena da esportare poi nel resto del mondo.

Continuiamo l'analisi dell'evoluzione cinese osservando il cambiamento nella produzione industriale: la Cina si sta sempre più spostando dalla produzione di beni di consumo (a basso valore aggiunto in cui la variabile chiave è la riduzione dei costi) a beni strumentali ad alto valore aggiunto. E' proprio in questa categoria che risiede la maggior componente high-tech della produzione. in quanto il vantaggio competitivo in questo segmento è basato sulla qualità piuttosto che sul prezzo.



globale nella produzione di beni

**Quota della produzione globale di beni strumentali della Cina, 1987-2012**  
Fonte: ENEA.



ader nella tecnologia, noteremo  
orici.

**Tendenze globali nella produzione di beni strumentali, 1987-2012**  
Fonte: OCSE.

Ciò che emerge dall'analisi è la dinamica strutturale dell'economia cinese: dall'esclusiva produzione di beni di consumo alla produzione specializzata in beni strumentali. Tutto ciò è stato possibile grazie ad un'attenta e soprattutto lungimirante pianificazione che si è focalizzata sull'innovazione e lo sviluppo.

\* *Università degli studi di Bergamo*